CGIL SPI

SPIinsieme

Direttore responsabile **Erica Ardenti**

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb post. 45% comma 2 art. 20b
legge 662/96 - Filiale di Milano - Euro 2,00

IL GIORNALE DELLE PENSIONATE E DEI PENSIONATI DELLO SPI CGIL LOMBARDIA

www.spicgillombardia.it | **Numero 1** • Febbraio 2021 | **Sondrio**

DAL COMPRENSORIO

Noi ci vacciniamo!

PIERLUIGI ZENONI

Annus horribilis (anno orribile) è un'espressione latina che sta a indicare un anno caratterizzato da una molteplicità di eventi negativi. Per questo, e con buona ragione, ci si è ricordati di quell'antica locuzione per definire il 2020, anno in cui la diffusione del Covid-19 in Italia e nel mondo, ha creato e sta creando immensi guasti in ogni ambito del vivere civile: la salute (quella fisica e quella psicologica); l'economia e il lavoro; la scuola, la formazione e la cultura; il vivere sociale e le libertà personali.
Nessuno è ancora in grado di fare un bilancio su quanto ha inciso la pandemia sui dati economici e nelle nostre tasche, anche perché il morbo continua a imperversare e i suoi effetti diretti e indiretti non hanno ancora finito di far guasti nel nostro e negli altri Paesi. Possiamo invece "fotografare", anche per lasciare una traccia che serva per memoria, gli effetti sanitari del Covid durante il 2020.
I dati dell'Organizzazione mondiale della sanità ci dicono che, nel mondo, alla data del 31 dicembre 2020 erano state infettate dal Covid 81.159.096 persone e il contagio aveva provocato la morte di 1.791.246 donne e uomini. Nella sola Europa i contagi sono stati 25.997.443 con 570.949 morti.
A quella stessa data l'Italia deteneva, in Europa, il triste dato dei morti per Covid: 71.925 su 2.047.696 contagiati, seguita dal Regno Unito (71.110 morti), dalla Francia (63.109), dalla Spagna (50.122) e dalla Germania (30.126). In questa ecatombe la Lombardia è risultata essere la regione più colpita con ben 25.467 deceduti.
In provincia di Sondrio, a fine anno, risultavano esserci stati n. 8.588 contagiati e ben 412 morti.
Per capire la gravità del contagio vi basti sapere che, nonostante i nostri piccoli paesi siano disseminati su un grande territorio, 4,7 valtellinesi ogni 100 sono stati contagiati dal virus, una percentuale appena appena migliore di quella lombarda!
Il virus non ha ancora finito di colpire, anzi, mentre scriviamo (metà gennaio), il Covid perversa e miete vittime con ancora maggior vigore e i dati della fine del 2020 si sono ulteriormente aggravati, anche nella nostra provincia.
In questa sua diffusione il Covid è certamente aiutato da qualche incertezza e confusione sulle strade da intraprendere per contrastarlo, dalla fragilità del sistema sanitario territoriale, da qualche comportamento imprudente e da qualche altro francamente irresponsabile.
Da oltre un mese, però, abbiamo il

Continua a pagina 8

VACCINARSI per proteggere sia noi che gli altri

Il vaccino unico modo per debellare il Covid-19.
Riuscirà la nuova giunta regionale a organizzare una campagna efficace?

ZANOLLA - TRAPLETTI *A pagina 3 e 4*

LE SFIDE CHE CI ATTENDONO *A pagina 2*

LA RIVOLUZIONE EDUCATIVA DI RODARI *A pagina 6*

LA SOLITUDINE DEL COVID *A pagina 7*

IL NOSTRO RICORDO DI RACHELE BRENNA *A pagina 8*

Le sfide che ci attendono in provincia

SANDRO BERTINI
Segretario generale
Spi Sondrio

Ci siamo appena lasciati alle spalle un anno orribile sotto molti aspetti, da quello sanitario a quello economico. Anche se l'emergenza non è finita vorrei fare alcune riflessioni per il futuro.
Per prima cosa, penso che anche noi dobbiamo favorire la campagna vaccinale in corso, che rappresenta l'unica strada possibile per uscire dal tunnel. Il nostro compito è quello di supportare, attraverso il convincimento delle persone, le ragioni per cui ci si deve vaccinare per giungere, nel più breve tempo possibile, a quella immunità di massa, che ci consentirebbe di dichiarare sconfitto il Covid-19.
La pandemia, con i drammi e gli enormi problemi che ha comportato, ha evidenziato anche nella nostra provincia le storture del sistema sanitario regionale che, una volta superata l'emergenza, vanno affrontate e risolte. È oggi sotto gli occhi di tutti il fallimento della riforma sanitaria voluta da Maroni nel 2015, una riforma che avrebbe dovuto realizzare la presa in carico dei pazienti cronici e rafforzare la medicina di territorio, con l'integrazione tra servizi sanitari e sociali, principi sicuramente validi, ma che sono del tutto restati sulla carta. Si è imboccata, anzi, la strada opposta. L'aver accentrato in un'unica struttura, l'Asst, tutti i servizi sanitari da erogare ha avuto come risultato una medicina di territorio inesistente e un progressivo impoverimento della rete ospedaliera. È, questa, una scelta che in una provincia di montagna come la nostra, con una grande estensione di territorio, è risultata ancora più grave.
Il territorio è, quindi, il primo "grande buco" che va riempito di contenuti, ovvero di servizi, anche utilizzando appieno le nuove opportunità di cura che si aprono con la telemedicina. Bisogna altresì intervenire sulle risorse umane, avviando percorsi formativi per creare tutte le figure professionali necessarie per un buon funzionamento del sistema e che oggi mancano o non sono sufficienti. Sempre sul versante sanitario serve poi affrontare e risolvere la questione ospedaliera.
Il piano di riordino presentato tempo fa dal Politecnico e fatto proprio da regione Lombardia, dopo le numerose contestazioni piovute da più parti, compreso il sindacato, è stato di fatto, messo da parte dalla stessa Regione. Continuare con la contrapposizione Sondrio/Sondalo è una partita a perdere, così come lo è continuare a parlare solo di ospedali. Noi pensiamo che al Morelli di Sondalo serva una direzione autonoma, che lo rilanci in un ruolo strategico sul piano regionale/nazionale e lo faccia tornare un valore aggiunto, facendo rientrare in quel presidio le sue alte specialità. Per quanto riguarda l'ospedale di Sondrio, è innegabile che la struttura così com'è non risulti in grado di rispondere ai bisogni dell'oggi e, tantomeno, del domani. L'ospedale va potenziato, sistemato e migliorato, sia nella struttura che nei servizi. Anche i restanti presidi esistenti a Chiavenna, Morbegno, Tirano e Bormio devono trovare un loro significativo ruolo nella programmazione della sanità del territorio. Certo, per realizzare tutti questi interventi, servono ingenti risorse economiche, per questo non comprendiamo le posizioni di chi, ideologicamente, si oppone all'utilizzo delle risorse del Mes. Se vogliamo riformare la nostra sanità non possiamo permetterci di non avvalerci appieno di una delle poche opportunità che la pandemia ci lascia in eredità: quella di investire con risorse europee in tutti i settori riguardanti la tutela della salute, il bene più importante per ogni cittadino.
Nel momento in cui scriviamo si apprende del "rimpasto" della giunta regionale. Ci auguriamo fin da subito che ci sia una maggiore attenzione al confronto con le organizzazioni sindacali, a partire dalle proposte che sono state elaborate in materia di sanità, lavoro, trasporti e casa.
Il futuro, questo è certo, misurerà la capacità della nostra classe dirigente per come saprà affrontare queste sfide e molte altre.

DALLE NOSTRE LEGHE

Le riflessioni di Ileana

Da questo numero, *Spi Insieme* inaugura una rubrica fissa che vuole dare spazio alle nostre leghe dei pensionati presenti sul territorio, alle loro attività, ai problemi che incontrano, alle tante persone, pensionate e pensionati, che prestano la loro collaborazione volontaria.
Per iniziare abbiamo intervistato una nuova collaboratrice della lega di Morbegno, Ileana Menghi, una infermiera neopensionata che ha voluto subito dare una mano in un periodo certo non facile.

Ileana, cosa ti ha spinto all'impegno nello Spi?

Sono in pensione dal giugno 2020, lavoravo a Sondrio all'Ats come infermiera al servizio di Medicina dello sport. Da tempo, in previsione del pensionamento, ero alla ricerca di qualche idea per utilizzare al meglio il tempo libero che avrei avuto a disposizione. Da sempre svolgo attività di volontariato: sono inserita nei turni del sabato presso il negozio di commercio equo e solidale di Chiavenna e sono iscritta al Mapo (Movimento amici della piccola opera) presso la Piccola opera di Traona, una comunità alloggio per minori e madri con minori in difficoltà, dove però il mio impegno ultimamente si è molto ridotto. Avendo alle spalle anche tanti anni di impegno sindacale nella categoria della Funzione pubblica della Cgil, ho accettato volentieri la richiesta che mi è stata fatta questa estate di collaborare attivamente con lo Spi a Morbegno.

Che prima impressione ti sei fatta sull'azione dello Spi e su quali tematiche vorresti dare il tuo contributo?

Essendo giunta in un momento molto particolare, nel quale le attività sono fortemente condizionate dalla pandemia, il mio giudizio sull'azione dello Spi è ancora forzatamente incerto, anche perché ho ancora molte lacune da riempire. Al momento ho potuto constatare e apprezzare l'impegno dei volontari dello Spi nell'attività di accoglienza, importante supporto alla Camera del Lavoro nel facilitare e indirizzare l'utenza verso i vari servizi offerti. Per il futuro, visto il mio ambito lavorativo di provenienza con esperienza diretta sul territorio, sarei orientata ad occuparmi di temi relativi ai contesti socio-sanitari territoriali.

Secondo te, con particolare riferimento all'area del Morbegnese, ci sono ambiti di azione che vanno rafforzati, o sui quali non siamo presenti ma che richiederebbero un nuovo impegno: hai idee e proposte, in merito?

Rispetto all'area del Morbegnese, la prima cosa che voglio fare è documentarmi sull'esistente per poi individuare azioni nell'interesse e tutela degli anziani. Un'idea che mi è venuta in mente, e che parte da una riflessione e dall' interesse verso il mio piccolo paese dove abito, è quella di fare un censimento della popolazione anziana residente, con dati relativi alle condizioni abitative, alle situazioni di solitudine e di difficoltà nelle azioni quotidiane, ad esempio la preparazione dei pasti. Da questa valutazione complessiva, condivisa con le istituzioni, si possono promuovere azioni di presenza e supporto anche avvalendosi di gruppi di volontariato, costruendo così nuove sinergie dove lo Spi può avere un ruolo importante.

Pazienza e coraggio

VALERIO ZANOLLA *Segreteria generale Spi Lombardia*

Si riparte, in questo 2021, con le tante questioni aperte ma con la voglia di fare, con pazienza e coraggio che è la caratteristica delle persone anziane che nella vita ne hanno viste tante e che vogliono essere ancora protagoniste in questa faticosa fase della vita.
Faticosa ma che può ancora essere interessante perché sappiamo che la vecchiaia è la vittoria sulle numerose insidie incontrate sulla nostra strada.
La parola che più mi pare indicata, per noi pensionati in questo inizio di anno, è restare protagonisti. Protagonisti nell'affermare i nostri diritti in qualità di persone anziane. Perché i diritti delle persone non devono diventare angosce per la società e, a ognuno di noi, durante la propria esistenza si presentano e si presenteranno situazioni sempre nuove dovute all'età, da affrontare con impegno e serenità. Del resto nessuna persona razionale può pensare che la più grande conquista di questo nostro tempo, l'aumento della speranza di vita, sia fonte di catastrofi e quindi motivo di pessimismo e di angoscia. La libertà e la longevità, che abbiamo faticosamente conquistato, non restringono la libertà di chi oggi si trova in altre età della vita.
Perciò, coraggio e ripartiamo.
In questi giorni di inizio anno abbiamo di fronte due grosse novità. La prima riguarda Regione Lombardia a seguito del rimpasto della giunta presieduta da Fontana. Si sono confermate le nostre preoccupazioni di quando, già dalla primavera 2021, muovevamo critiche, in particolare alla gestione della sanità lombarda.
Questo cambio sarà l'occasione per ridare smalto alla nuova amministrazione regionale che abbiamo visto in grandissima difficoltà? Non sembrerebbe, stando ai primi segnali. Staremo, dunque, a vedere, non mancherà la nostra azione di pungolo.
Fa però un certo effetto vedere come si sia andati a pescare tra persone ultra settantenni per la sostituzione di un assessore e cercare così di risolvere i disastri combinati nei mesi scorsi. Ciò conferma quello che diciamo da tempo: gli anziani sono una risorsa e discutere sulla capacità delle persone partendo dall'età, dal colore della pelle o dal sesso è sempre un grande errore.
Cosa chiediamo ai nuovi assessori? Innanzitutto la discontinuità con la precedente esperienza. Tanti sono stati gli errori, i ritardi e, soprattutto, le morti che abbiamo dovuto contare. Noi confermiamo le nostre richieste, a partire dalla riduzione delle liste d'attesa e dalla revisione della legge regionale sulla sanità, argomenti che riguardano pesantemente gli anziani, come la non autosufficienza, le Rsa, le cronicità, la medicina del territorio. Vi è poi la questione vaccini che è l'unico modo efficace di debellare il virus per questo chiediamo che non ci si faccia trovare ancora una volta impreparati! Anche perché, a complicare ancora di più la situazione c'è chi parla addirittura della terza ondata di Covid.
Le nostre proposte dovranno perciò essere ascoltate, vogliamo poterci confrontare e condividere risultati di cambiamento e di rilancio della sanità lombarda. Crediamo di averne diritto perché rappresentiamo abbondantemente l'interesse della salute degli anziani.
La seconda novità è la presentazione da parte del consiglio dei ministri del Piano nazionale di rilancio e resilienza che mette in campo risorse per oltre 220 miliardi necessari per rilanciare il nostro Paese economicamente, sui servizi compresa la sanità, l'innovazione e le infrastrutture. Con una spiacevole simultaneità però, assieme alla presentazione di questo piano, Italia Viva ha deciso di togliere il sostegno al governo. Stiamo andando in stampa e non sappiamo quale sarà lo sbocco di questa inopportuna crisi. Gli attori sono due più uno: il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, il leader di Italia Viva, Matteo Renzi e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che invita tutti alla responsabilità alla vigilia del varo del piano europeo per il Recovery Fund e in un momento in cui all'Italia spetta la direzione del G20. Renzi viene descritto, nella maggior parte dei commenti, come il *rottamatore* mai pentito, ma sono in molti a essere scettici sulle sue reali capacità di affrontare le conseguenze del suo strappo. Conseguenze che, in questa situazione di incertezza generalizzata, non riguardano solo gli equilibri politico parlamentari. Anzi gli effetti a catena di una crisi annunciata già dalle fine del disgraziato 2020 si faranno presto sentire anche sulla società. Sul piano sanitario non potrà infatti che peggiorare il clima di confusione sulle misure anti Covid-19. Sul piano economico, in vista della fine del blocco dei licenziamenti, l'instabilità è la cura peggiore che si potesse mettere in campo.
Si riparte quindi, ma dovremo dare fondo a tutte le nostre doti di pazienza e coraggio, lo dobbiamo ai nostri pensionati.

Al passo con i tempi

Il numero di *SPI Insieme* che oggi avete tra le mani ha cambiato veste, non è la prima variazione del formato da quando nel 1997 lo Spi Lombardia ha creato questo modo originale, che non ha eguali nel nostro paese, di dialogare con i propri iscritti.
Fu Franco Rampi, allora segretario dello Spi Lombardia, ad avere l'idea e poi attuarla per creare un giornale che giungesse nelle case di tutti i pensionati con notizie e informazioni su temi che li riguardavano. Un'idea poi confermata e sviluppata da tutti gli altri segretari generali dello Spi Cgil che si sono susseguiti negli anni sino ai giorni nostri.
Si tratta di un impegno economico e organizzativo non marginale. Scrivere, comporre e spedire ogni due mesi per sei numeri all'anno circa 400 mila copie di questo giornale necessita di un lavoro certosino di coinvolgimento di tutti i territori della nostra regione.
Se dovessimo recuperare i dati delle vendite dei quotidiani in Lombardia, scopriremmo che questo nostro periodico entra in molte più case.
Ma sono le informazioni che diamo a fare la differenza, trattiamo infatti di argomenti specifici locali e nazionali, informando sui diritti dei pensionati e delle pensionate, dando conto dell'attività che il sindacato svolge nelle varie province della Lombardia e sul piano regionale. Oggi una delle ragioni di questo cambiamento grafico è di favorire la lettura dei nostri iscritti con una impaginazione più accattivante e moderna. Siamo riusciti nel nostro intento di informare e di migliorare la grafica? Fatecelo sapere.
(ZanVa)

Un paese **per** vecchi?

MERIDA MADEO
Segreteria Spi Lombardia

"L'Italia sempre più un paese per vecchi", così il quotidiano *la Repubblica* lo scorso 6 settembre titolava un articolo in cui si commentavano i dati resi noti dall'Istat e relativi all'andamento demografico del nostro paese. Un andamento che presenta un continuo aumento della popolazione anziana, dati con i quali lo Spi si confronta da anni. L'età media della popolazione è di 45,2 anni. Il 22,6 per cento è costituita da over 65. Le persone con più di 80 anni sono il 7 per cento.
La maggioranza delle persone anziane è costituita da donne.
Abbiamo già parlato di ciò e denunciato la situazione in cui si trovano a vivere gli anziani nel nostro paese. Lo Spi è da sempre in prima linea nel descriverne i problemi legati alla qualità della vita, alla difficoltà di curarsi in molti casi, all'assenza di servizi adeguati nell'assistenza, nella sanità, alla situazione economica legata spesso a pensioni basse soprattutto per le donne, all'assenza di una legge nazionale sull'auto sufficienza che lo Spi chiede da anni. È per queste ragioni che il titolo di quell'articolo mi è parso fuorviante. Perché il nostro è un paese con molti anziani e vecchi ma che non ha preso ancora coscienza di ciò che questo dato significa rispetto all'organizzazione della società: un welfare adeguato, la necessità di promuovere misure per un invecchiamento attivo.
L'Italia sta predisponendo il Recovery Plan che prevede l'utilizzo di oltre 300 miliardi, superando la cifra dei 209 stanziati dall'Europa, da destinare a molti capitoli dell'economia e della società. In questi stanziamenti non vediamo però investimenti destinati a un progetto che riguardi specificamente la vita e le necessità della popolazione anziana e delle donne in particolare.
Un'occasione simile non l'avremo più, la possibilità di utilizzo di una tale quantità di danaro non si ripresenterà e, quindi, non si può perdere l'occasione per investire con forza su sanità e medicina di genere, su assistenza e domiciliarità, sul sostegno alle famiglie che sempre più frequentemente si fanno carico dell'assistenza e della cura. Ora è il momento per poter costruire un paese che tenga conto delle caratteristiche dei suoi abitanti e per poter dire che l'Italia è un Paese per vecchi!

Vaccinarsi per proteggere sia noi che gli altri

FEDERICA TRAPLETTI
Segreteria Spi Lombardia

La tanto attesa campagna vaccinale anti-Covid è iniziata lo scorso 27 dicembre con il V-Day e la vaccinazione simbolica dei primi mille operatori sanitari. I numeri dei contagi, dei ricoveri e purtroppo dei decessi ci dicono che le restrizioni sociali da sole non bastano. Il vaccino è lo strumento più efficace di contrasto al virus, l'unica speranza di uscire dall'emergenza sanitaria e di ritornare il prima possibile alla normalità.
Come sappiamo l'acquisto e la distribuzione dei vaccini sono gestiti in modo centralizzato dalla Commissione europea e questo garantirà un flusso di fornitura equo e solidale.
Come da indicazioni contenute nel Piano strategico nazionale, in questa prima fase in cui la disponibilità è limitata, sono state individuate le categorie di persone che per prime devono ricevere il vaccino, avendo come obiettivo prioritario la riduzione della mortalità e il mantenimento dei servizi essenziali. Le Asst stanno gestendo le prime vaccinazioni per gli operatori sanitari e sociosanitari, gli ospiti e il personale delle Rsa e, subito dopo, gli ultraottantenni.
Abbiamo già espresso pubblicamente come Spi Lombardia le nostre preoccupazioni sul fatto che la macchina organizzativa possa funzionare senza intoppi.
Purtroppo le nostre preoccupazioni sono state confermate dalle recenti notizie diffuse a seguito dei ritardi nelle forniture da parte di Pfizer e AstraZeneca. Infatti, rispetto al Piano strategico iniziale, si parla oggi (25 gennaio, ndr) di uno slittamento delle vaccinazioni di quattro settimane per gli over-80 e di sei-otto per tutte le altre categorie.
Un ritardo che si va a sommare ai tanti problemi che in Lombardia si sono dovuti affrontare perché chi gestisce la sanità si è sempre fatto trovare impreparato fin dall'inizio della pandemia. Basti pensare che, a tre settimane dall'avvio della campagna vaccinale, la Lombardia era la regione dove si erano somministrati molti vaccini in meno rispetto a quelli disponibili (meno del 50 per cento) e si collocava, quindi, molto più in basso nella classifica rispetto alle altre regioni del Nord e del Centro Italia. Un ritardo recuperato solo nelle ultime settimane.
Fondamentale sarà, per il futuro, il coinvolgimento dei medici di base che potranno eseguire le vaccinazioni in appositi luoghi individuati con i Comuni.
Abbiamo un assoluto bisogno che la campagna vaccinale si svolga nei tempi più rapidi possibili e con le modalità prestabilite e sappiamo che, perché sia efficace, deve coprire almeno l'80 per cento della popolazione.
Purtroppo, anche tra chi, per ragioni di cura, è vicino alle persone più fragili, si stanno riscontrando esitazioni. È importante affrontare il problema con una instancabile attività informativa e formativa. È fondamentale recuperare il senso di collettività che molti oggi sembrano aver perso.
Tutti dobbiamo comprendere che vaccinarsi non significa solamente proteggere noi stessi, ma soprattutto proteggere coloro che, fra nostri cari, sono in una condizione di maggiore vulnerabilità o le persone che, per la presenza di patologie particolarmente gravi, non hanno la possibilità di vaccinarsi.

EUROPA **LIVIO MELGARI**

Obiettivo: salari e **pensioni minime**

Nell'ormai lontano 2005 lo spettro che si aggirava per l'Europa era quello dell'idraulico polacco, il lavoratore comunitario che, nei confini dell'Unione, poteva venire a casa tua a riparati il rubinetto a costi stracciati. E la paura fu tale che Francia e Olanda affossarono con un referendum popolare la proposta di Costituzione europea.
La regolamentazione del mercato e del costo del lavoro è infatti una delle problematiche sociali più complesse. La Commissione europea ha deciso di porre mano al problema con una proposta di Direttiva tesa a migliorare le condizioni di lavoro nell'Unione, garantendo una vita dignitosa ai lavoratori e riducendo la povertà lavorativa.
Un percorso tutt'altro che facile vista l'inevitabile opposizione delle associazioni padronali europee ad assumere regole e vincoli, al punto che la stessa direttiva richiede agli Stati membri di agire per promuovere la contrattazione collettiva e disporre di piani d'azione nazionali per aumentarla.
La Confederazione europea dei sindacati (Ces) che condivide la Direttiva e punta a migliorarla sottolinea che non si tratta di introdurre un salario minimo europeo, ma salari adeguati con una soglia al di sotto della quale il salario minimo non può scendere, che dovrebbe attestarsi al 50 per cento di quello medio, in modo che non si lascino i lavoratori al di sotto della soglia di povertà.
Il salario minimo non esclude comunque il rischio di povertà per i lavoratori in almeno sedici Stati membri dell'Unione, mentre in sei Paesi i lavoratori stanno peggio di dieci anni fa a fronte dell'aumento delle condizioni di precarietà, di lavori sottopagati e mal retribuiti.
Una partita, quella dei salari minimi, che la Federazione europea dei pensionati segue con grande attenzione perché su un suo risultato positivo potrebbe incardinarsi la richiesta di pensioni minime, in grado di tutelare e dare dignità alle decine di milioni di persone pensionate e anziane che vivono al di sotto della soglia di povertà. I diritti del lavoro, in un'Europa che deve ritrovare la via della crescita sociale ed economica, saranno ancora la nostra cifra di civiltà.

FISCO **GIUSI DANELLI** *Caaf Lombardia*

Rinnovo Isee, **bonus sociali** e pensione di cittadinanza

La dichiarazione Isee, necessaria per richiedere numerose agevolazioni e bonus, come noto, ha validità fino al 31 dicembre dell'anno in cui è stata presentata.
In particolare tutti i beneficiari del reddito o pensione di cittadinanza che hanno presentato la DSU nel corso del 2020 devono rinnovarla **entro il 31 gennaio 2021** per non perdere la continuità nel pagamento della prestazione.
Dal 1° gennaio 2021 i bonus sociali – quali il **bonus elettrico per disagio economico**, **il bonus gas** e il **bonus idrico** – verranno riconosciuti automaticamente ai cittadini/nuclei familiari senza dover presentare la relativa domanda presso il comune di residenza o i Caaf abilitati. Sarà quindi sufficiente che il cittadino ogni anno rinnovi la propria attestazione Isee.
Le **condizioni necessarie** per avere diritto ai bonus per disagio economico non cambiano:
• appartenere a un nucleo familiare con indicatore Isee non superiore a euro 8.265;
• appartenere a un nucleo familiare con almeno 4 figli a carico (famiglia numerosa) e indicatore Isee non superiore a euro 20.000;
• appartenere a un nucleo familiare titolare di Reddito di cittadinanza o Pensione di cittadinanza.
Inoltre almeno uno dei componenti del nucleo familiare Isee deve essere intestatario di un contratto di fornitura elettrica e/o gas e/o idrica con tariffa per usi domestici, oppure usufruire di una fornitura condominiale gas e/o idrica.
Nulla cambia invece per il bonus elettrico per disagio fisico; per questa particolare tipologia di bonus infatti le richieste continueranno a essere gestite attraverso i Comuni o i Caf abilitati.
Invitiamo le persone interessate al rinnovo dell'Isee a prendere appuntamento nelle sedi Caaf Cgil Lombardia chiamando la sede di interesse o attraverso il numero verde 800.990.730 o dal sito www.assistenzafiscale.info dove è possibile trovare anche tutto l'elenco dei documenti necessari.

PENSIONI **GIANBATTISTA RICCI** *Inca Lombardia*

Le pensioni nel 2021

Importi pensioni anno 2021 e conguaglio 2020

L'inflazione definitiva registrata nel 2019 è stata pari allo 0,5%. L'Inps nel rinnovo delle pensioni 2020 aveva attribuito in via provvisoria lo 0,4% registrato a novembre.
In fase di rinnovo delle pensioni 2021 l'Inps ha ricalcolato le pensioni 2020 attribuendo la differenza dello 0,1% a conguaglio. Sulle pensioni al minimo la differenza è stata pari a 6,63 Euro.
Nessuna rivalutazione è stata invece prevista per il 2021 in quanto l'inflazione provvisoria registrata novembre 2020, parametro da utiliare per il rinnovo, è risultata negativa.
Per le pensioni superiori a 3 volte il trattamento minimo il conguaglio 2020 è riparametrato sulla base delle fasce di reddito in rapporto al trattamento minimo.

Importo aggiuntivo 2021

Le pensioni al minimo, che non hanno diritto alla maggiorazione, possono beneficiare di un importo aggiuntivo di 154,94 euro sulla 13ª mensilità, a determinate condizioni di reddito.

La pensione minima

	Mensile	*Anno*
Importo	Euro 515,58	Euro 6.702,54

Chi ha diritto all'intero importo della pensione minima

	Entro cui l'integrazione spetta in misura intera		*Oltre i quali non spetta l'integrazione*	
	Limite individuale	***Limite coniugale*** (in aggiunta al limite individuale)	***Limite individuale***	***Limite coniugale*** (in aggiunta al limite individuale)
Pensioni nate prima del 1994	Euro 6.702,54	-	Euro 13.405,08	-
Pensioni nate nel 1994	Euro 6.702,54	Euro 26.810,16	Euro 13.405,08	Euro 33.512,70
Pensioni nate dopo il 1994	Euro 6.702,54	Euro 20.107,62	Euro 13.405,08	Euro 26.810,16

Maggiorazione della pensione minima

Pensione minima con diritto alla maggiorazione

Età	*Mensile*	*Anno*
60	Euro 541,41	Euro 7.038,33
65	Euro 598,22	Euro 7.776,86
70*	Euro 640,02	Euro 8.320,26
70	Euro 652,02	Euro 8.476,26

*per titolari 14ª mensilità

Limiti di reddito ed età per il diritto

Età	*Limiti ind.*	*Lim. Coniug.*	*Imp. Magg.*
60	Euro 7.038,33	Euro 13.009,49	Euro 25,83
65	Euro 7.776,86	Euro 13.748,02	Euro 82,64
70	Euro 8.476,26	Euro 14.447,42	Euro 136,44-124,44*

*per titolari 14ª mensilità

Assegni vitalizi

Importo

Fino a anni 70	Euro 293,90
con maggiorazione	
oltre 70 anni	Euro 652,02

Assegno di Invalidità

Importo intero:
con reddito annuo fino a Euro 26.810,16
Importo reddito compreso tra Euro 26.810,17 e 33.512,70 avrà una riduzione del 25%
Importo reddito superiore a Euro 33.512,70 la riduzione è del 50%

Gli assegni in godimento precedentemente alla legge 335/95 sono fatti salvi con riassorbimento sui futuri aumenti.

Pensioni sociali

Importo

Età	*Mensile*	*Annuo*
Da 65 anni	Euro 379,33	Euro 4.931,29
Pensione sociale con maggiorazione		
70 anni	Euro 652,02	Euro 8.476,26

Limiti di reddito per il diritto

entro il quale spetta la pensione intera		**non spetta** superando anche un solo limite	
Lim. Individuale	***Lim. Coniug.***	***Lim. Individuale***	***Lim. Coniug.***
		In aggiunta a Lim. Ind.	
-	Euro 12.059,18	Euro 4.931,29	Euro 16.990,47

Pensione di reversibilità

Reddito annuo	*% riduzione*
Fino a Euro 20.107,62	nessuna
Da Euro 20.107,63 a Euro 26.810,16	25%
Da Euro 26.810,17 a Euro 33.512,70	40%
Oltre Euro 33.512,70	50%

Le riduzioni non si applicano ai beneficiari nei casi di presenza nel nucleo familiare di figli minori e inabili. I trattamenti esistenti prima della legge 335/95 sono fatti salvi con riassorbimenti sui futuri aumenti.

Assegno sociale

Importo

Età	*Mensile*	*Annuo*
67 anni	Euro 460,28	Euro 5.983,64
Con maggiorazioni		
da 67 anni	Euro 473,20	Euro 6.151,60
70 anni	Euro 652,02	Euro 8.476,26

Limiti di reddito per il diritto

Limite individuale per i non coniugati oltre il quale l'assegno non spetta	*Limite individuale per i coniugati oltre il quale l'assegno non spetta*
Euro 5.983,64	Euro 11.967,28

Diritto alla 14ª mensilità

Importi e limiti di reddito personali

Anni di contribuzione

Lavoratori dipendenti	*Lavoratori autonomi*	*Somma aggiuntiva 1ª fascia*	*Limite reddito personale oltre il quale la si passa alla fascia successiva*	*Limite reddito personale entro il quale spetta la somma intera (TMx1,5)*	*Somma aggiuntiva 2ª fascia*	*Limite reddito personale oltre il quale la somma non spetta*	*Limite reddito personale entro il quale spetta la somma intera (TMx2)*
≤ 15 anni	≤ 18 anni	Euro 437,00	Euro 10.490,81	Euro 10.053,81	Euro 336,00	Euro 13.741,08	Euro 13.405,08
>15 ≤25 anni	>18 ≤28 anni	Euro 546,00	Euro 10.599,81	Euro 10.053,81	Euro 420,00	Euro 13.825,08	Euro 13.405,08
>25 anni	>28 anni	Euro 655,00	Euro 10.708,81	Euro 10.053,81	Euro 504,00	Euro 13.909,08	Euro 13.405,08

La rivoluzione educativa di **Rodari**

MAURO PARIS
Segreteria Spi Lombardia

La ricorrenza del centenario della nascita del grande Gianni Rodari, ci aveva suggerito di dedicare Risorsanziani 2020, il nostro consueto festival sindacale, al lavoro di colui che ci appare come uno dei più importanti intellettuali italiani del Novecento; edizione che avremmo svolto a Varese, essendo lui vissuto per buon parte dell'infanzia a Gavirate, sulla sponda settentrionale dell'omonimo lago.
L'emergenza sanitaria in cui siamo precipitati la primavera scorsa ha poi ostacolato i nostri programmi, non è stato possibile organizzare il Festival, ma ora pubblichiamo il libro (*L'Universo educativo di Gianni Rodari – strumenti per una didattica delle figure parentali*) che abbiamo chiesto di scrivere a Marzia Camarda, autorevole studiosa di Rodari.

Tra i primi, Rodari teorizzò l'esigenza di una estensione della responsabilità educativa dei piccoli all'intero nucleo familiare superando lo schema che vi vedeva coinvolta soltanto la madre; oltre a un padre non più autoritario ma dialogante, immaginò un ruolo pedagogico e molto "politico" dei nonni, degli anziani.
Il tema è quanto mai attuale se osserviamo quanto tempo, in particolare quello dopo scuola, i ragazzi oggi trascorrono coi nonni, e rappresentano una concreta alternativa al rapimento da parte dei social media e alla fuga nel cyberspazio e la TV digitale.
Da anni lo Spi lavora con intensità sul tema della memoria; oltre a difendere i valori fondativi della nostra convivenza civile come comunità nazionale, così come sono scaturiti dalla lotta di Liberazione, riteniamo necessario dare un contributo al progresso sociale del paese garantendo la memoria degli errori del passato anche recente, da conoscere per non ripetere.
La narrazione del passato (o come si direbbe più attualmente "lo story-telling") è responsabilità primaria di chi l'ha vissuto e lo custodisce indenne da pericolosi revisionismi.
Per il compito, nel rapporto coi nipoti, Rodari ci viene utilmente in soccorso proponendoci un modello educativo finalmente laico e orientato alla responsabilità e al dialogo, prima di tutto di educatori e insegnanti, quindi dei ragazzi, in favore dei quali è necessaria una certa coerenza tra il nostro ruolo sociale di educatori e la dimensione privata famigliare.
Il libro è anche il risultato di una positiva collaborazione avviata con l'archivio storico della rivista *Noidonne* per la quale Rodari curò a lungo un interessante spazio editoriale (*L'album dei piccoli*) dedicato alle sue teorie pedagogiche e all'utilizzo educativo e didattico della fiaba, archivio custodito a Roma presso la Casa internazionale della donna, e con la sua curatrice Costanza Fanelli che ringraziamo per la preziosa disponibilità.
Vi si scopre la straordinaria modernità di un Rodari decisamente fuori dagli schemi culturali dell'Italia degli anni '60, decisamente controcorrente anche per la tradizione culturale della sinistra, non ancora agganciata al progressismo post-ideologico che accenna ad affacciarsi sulla scena politica occidentale.

Shoah: le responsabilità del **fascismo**

ERICA ARDENTI

Per non dimenticare. Mai più. Il dovere della memoria… come ridare significato e valore a quelle che oggi sembrano le parole d'ordine del **Giorno della Memoria**?
Ridare un senso al 27 gennaio è possibile se si compie un ulteriore passaggio: ricordare/discutere del ruolo che le singole nazioni ebbero nella Shoah. Un passaggio importante soprattutto se consideriamo che razzismo e intolleranza negli ultimi vent'anni sono aumentati a dismisura.
Parliamo quindi del ruolo e del peso delle politiche razziali del fascismo. Certo in Italia il regime non ha mai fatto costruire né camere a gas né forni crematori ma è innegabile che la decisione di perseguitare gli Ebrei costituì un'azione autonoma e propria della politica interna, il cui fine era quello di eliminarli dalla società e dalla nazione per rendere l'Italia del tutto *ariana*. Le leggi razziali e il censimento/schedatura dell'agosto del '38 e le successive deportazioni in campi di lavoro favorirono di gran lunga la cattura e deportazione messe in atto da repubblichini e SS dopo l'8 settembre. Furio Colombo, nella prima proposta che preparò per l'istituzione di un Giorno della Memoria, propose il 16 ottobre, proprio perché in quel giorno nell'autunno del '43 un migliaio di ebrei venne rastrellato nel ghetto di Roma, col silenzio della cittadinanza, un silenzio frutto di quell'indifferenza tanto denunciata da Liliana Segre. Un'indifferenza resa possibile dai precedenti provvedimenti: l'esclusione dalle scuole dei bambini, l'espulsione dall'amministrazione statale, dalle università, la proibizione del lavoro intellettuale, la confisca di beni e attività commerciali, la cancellazione dei nomi ebraici dai libri, dalle targhe e dagli elenchi telefonici oltre che dai necrologi sui giornali, compresa l'esclusione dall'assistenza pubblica. Infatti nel 1940 si precisò che le persone di "razza ebraica" dovevano indirizzare le loro richieste di sussidio alla "comunità israelitica", sebbene queste dipendessero dai provvedimenti assunti dal regime. Condannare all'isolamento, rompere il legame di prossimità fu ciò che rese possibile, ovunque, la persecuzione e la deportazione ebraica.
È importante ricordare tutto ciò, se vogliamo che il Giorno della Memoria abbia un significato pregnante anche oggi. Le grandi migrazioni, le paure legate all'incertezza del futuro, le identità sempre più incerte dovute alla crescente globalizzazione possono far riemergere parole d'ordine, interpretazioni semplificatrici, contrapposizioni violente. I nuovi social amplificano la predicazione dell'odio (non c'è nulla di più violento della rete dove l'ultradestra neofascista sta compiendo molti raid organizzati detti *zoombombing*), la scienza e la tecnologia se cadono nelle mani sbagliate possono diventare strumenti sofisticati e potenti nella mani di nuovi carnefici.
Per questo occorre riflettere seriamente sull'Olocausto e sulle proprie responsabilità.

CORRIERE DELLA SERA

Le leggi per la difesa della razza approvate dal Consiglio dei ministri

I matrimoni misti sono proibiti - La definizione di «ebreo», le discriminazioni e l'annotazione allo Stato Civile - L'esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico - Le norme concernenti le scuole elementari e medie e gli insegnanti

Per approfondire

Michele Sarfatti
La Shoah in Italia
Einaudi

Fabio Isman
1938, l'Italia razzista
Il Mulino

Valeria Galimi
Sotto gli occhi di tutti
Le Monnier

Zygmunt Bauman
Modernità e Olocausto
Il Mulino

Valentina Pisanty
I Guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe
Bompiani

SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Romano Bonifacci, Silvia Cerri, Fausta Clerici, Simona Cremonini, Alessandra Del Barba, Lilia Domenighini, Gianfranco Dragoni, Angioletta La Monica, Oriella Riccardi, Barbara Sciacovelli, Luigia Valsecchi, Pierluigi Zenoni.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45% comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Progetto grafico e impaginazione:
A&B - Besana in Brianza (MB)
Prestampa digitale, stampa, confezione:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)
carta priva di cloro elementare

La solitudine del Covid

Cura, ma anche gestione degli affetti

SANDRO BERTINI

Uno degli effetti collaterali di questa pandemia, particolarmente pesante per le persone anziane, è certamente la solitudine, quella di chi non ha potuto e non potrà vedere per lunghi periodi i propri congiunti. Quella di chi non ha potuto avere conforto durante la fase più acuta della malattia e perfino nell'ora della morte.
Dall'altro lato al dolore per la perdita di un parente o di un amico, si è aggiunto il dramma di non averlo potuto assistere e accompagnarlo nella fase terminale della sua vita.
Tra il rischio del contagio e la sua diffusione e le limitazioni delle libertà individuali, seppur temporanee, si è scelta la seconda via, considerandola il male minore. È una scelta comprensibile che, tuttavia, ci mette di fronte alla domanda se è stato fatto tutto il possibile per rendere il "male minore" più sopportabile.
Quello che è certo è che non si può pensare di prorogare oltre certi limiti una condizione che ha pesanti ripercussioni anche sulla condizione di salute delle persone.
All'inizio di questa epidemia ci si è necessariamente concentrati sulle tecnologie per il sostegno vitale e il monitoraggio dei pazienti, costruendo e/o ampliando i reparti di terapia intensiva ma poco si è fatto per la "gestione" degli affetti.
La carenza di mezzi di protezione individuale non consentiva allora, neppure volendo, di dotare i visitatori di dispositivi di protezione idonei, in quanto i pochi strumenti a disposizione servivano principalmente per gli operatori sanitari.
Da quella fase emergenziale è passato un anno ma, salvo piccole eccezioni non è stato fatto granché per limitare la solitudine delle persone ricoverate, lasciandole e affidandole alle sole amorevoli cure degli operatori sanitari.
Da questo punto di vista, avremmo dovuto e dobbiamo ancora fare di più ed assumere tutti i provvedimenti necessari e utili per limitare la paura di finire in ospedale. Una paura che talvolta diventa terrore di essere distaccato dagli affetti più cari e che ha come conseguenza, tra l'altro, il trascurare di curare altre patologie di cui si è affetti.
È un dovere morale affrontare questo problema e il sindacato dei pensionati ha da tempo posto la questione chiedendo la convocazione dell'osservatorio per le Rsa per discutere di sicurezza degli ospiti e degli operatori, di utilizzo di nuove tecnologie e di metodi organizzativi, atte a favorire la migliore condizione possibile delle persone ricoverate.

La positiva iniziativa della Rsa di Chiuro

ETTORE ARMANASCO

Come riuscire a fare in modo che gli ospiti delle Rsa, anche in tempo di pandemia, possano riprendere un contatto fisico con i propri cari, rispettando tutte le necessarie misure di sicurezza?
Inizialmente un po' ovunque, per rompere l'isolamento forzato, si è cercato di ricorrere alle videotelefonate, mettendo a disposizione gli strumenti necessari, che hanno consentito agli anziani di vedere almeno le immagini, assieme al conforto di udire le voci delle persone. La realtà virtuale, nelle Rsa come negli ospedali, non può però sostituirsi al contatto fisico, che è uno dei bisogni più profondi delle persone che vivono il dramma della solitudine.
Da questo bisogno in autunno hanno preso il via iniziative come le ***stanze degli abbracci***, luoghi nei quali gli ospiti potevano incontrare le persone amate, sia pure separati da una membrana di plastica.
Tra le nostre Rsa ad avere pensato a una soluzione per fare incontrare, in sicurezza, ospiti e parenti è la Madonna della neve di Chiuro, che a metà del mese di dicembre ha fatto realizzare un mini-tunnel costruito su misura. Questo tipo di soluzione, come spiega Caterina Borinelli, responsabile gestionale della struttura, permette al parente di entrare dal giardino, senza avere nessun contatto con il resto della struttura, e di sedersi all'interno del tunnel di fronte al proprio caro. Questo si trova nel salone a una finestra alla quale è appoggiato il tunnel, che rende finalmente possibile un incontro molto ravvicinato. Non ci si può abbracciare, ma si evitano anche tutte le procedure di meticolosa disinfestazione necessarie nelle *stanze degli abbracci* dopo che si sono infilate mani e braccia negli appositi manicotti.
Per le feste di Natale gli anziani della Rsa di Chiuro hanno così potuto godere di questo prezioso regalo.

Per una valle a misura di anziano

ETTORE ARMANASCO e GIANFRANCO TONO

Dalle difficoltà si può uscire in tanti modi, anche coltivando l'illusione che siano state solo un incidente di percorso e tutto debba tornare come prima, magari con qualche aggiustamento. Ma si può anche cercare di comprendere a fondo le cause e affrontare i problemi che erano già presenti, ma che una situazione come quella che stiamo faticosamente superando ha evidenziato. Il sindacato dei pensionati della Cgil vorrebbe lavorare in questa direzione.
Qual è la situazione degli anziani che vivono in provincia di Sondrio? I numeri ci dicono che si vive più a lungo, ma che gli anni vissuti in buona salute sono meno di altre aree. Siamo una provincia sempre più vecchia dove sono però insufficienti le idee su come accompagnare i cittadini ad invecchiare, per quanto possibile, in buona salute. Per farlo occorre mettere in campo soluzioni per porre in sicurezza il loro percorso ritardando, e ove possibile evitando, l'accesso alle costose soluzioni residenziali.
Da questo presupposto nasce l'idea di un progetto che potremmo chiamare ***Valtellina e Valchiavenna a misura di anziano***. Vogliamo forse una società per vecchi, invece di guardare al futuro delle nuove generazioni? Esattamente il contrario, perché una valle a misura di anziano è una valle in grado di promuovere qualità della vita per tutti i suoi abitanti, a qualsiasi classe di età e condizione sociale appartengano. Ma per fare in modo che il numero crescente delle persone anziane, che per alcuni decenni almeno continuerà a crescere, non diventi un peso difficilmente sostenibile anche per le loro famiglie bisogna riflettere, progettare e mettere in atto gli interventi necessari.
In estrema sintesi, bisogna creare le condizioni per fare in modo che questi anziani possano vivere in comunità che non li condannino all'isolamento, ma li valorizzino come risorsa. Bisogna adottare scelte che forniscano consulenze per adattare le abitazioni anche con l'utilizzo dei nuovi mezzi che la tecnologia mette a disposizione, che facciano crescere la cultura della prevenzione e delle sane abitudini di vita. É un errore pensare che si debbano indirizzare gli interventi verso gli anziani quando questi diventano non autosufficienti. Questa è la logica oggi prevalente, ma che va rovesciata: bisogna invece operare per mantenere il più a lungo possibile l'autonomia degli anziani e poi intervenire, quando risulta necessario, con servizi che sappiano rispondere in modo flessibile, adattandosi alle diverse esigenze. In una provincia caratterizzata da una distribuzione della popolazione su un territorio vasto, con molti paesi in cui gli anziani rappresentano una fetta consistente dei residenti bisognerà, ad esempio, porre grande attenzione alla ricostruzione di reti sociali e relazionali, potenziando i sistemi che privilegino la vicinanza, come l'introduzione di infermieri di zona e di paese, e favorendo la crescita dei centri per l'incontro, l'aggregazione e la socializzazione. Centri che già sono presenti in molte realtà, ma che coinvolgono un numero ancora limitato di persone.
Varrebbe la pena, in proposito, trarre ispirazione dalle buone pratiche già in atto in altre realtà europee, ma anche in province a noi vicine, come quella di Bergamo, esperienza su cui torneremo nei prossimi numeri del giornale.
Quel che occorre è uno sforzo collettivo che chiami in causa, oltre alle organizzazioni sindacali, le amministrazioni locali, i gestori dei servizi, la rete vasta delle associazioni. Con tutti questi soggetti va avviato un percorso che richiederà energie e anni di lavoro, ma è anche una sfida che, ne siamo convinti, merita di essere raccolta.

Rachele Brenna
nome di battaglia Itala

FAUSTA MESSA
*Direttrice dell'Issrec**

Rachele Brenna ha avuto una lunga vita, pienamente vissuta in tutte le sue fasi, ma il periodo che maggiormente l'ha segnata è stato quello, seppur breve, della vita partigiana.
Era nata in Val Chiavenna, a Dubino, il 2 dicembre 1923, da genitori speciali: il padre Giovanbattista era un grande invalido della I Guerra Mondiale, al momento del matrimonio aveva già perso la vista e l'uso di una mano, la mamma Ida era una donna di rara bellezza e bontà. La piccola Rachele, dunque, come primogenita, aveva dovuto imparare molto presto a fare da guida al padre, accompagnandolo nei vari spostamenti, e da lui aveva pian piano maturato l'avversione nei confronti della guerra e della violenza in generale. Il padre di Rachele da subito aveva capito il vero volto del nascente fascismo, che mascherava di *pietas* verso i Caduti e verso gli Invalidi quello che invece era esaltazione della guerra e del nazionalismo più viscerale, per questo non volle mai indossare la camicia nera. Da qui il rifiuto istintivo di Rachele verso il fascismo.
Dopo il trasferimento a Sondrio, in seguito all'incendio dell'abitazione in Val Chiavenna, la casa dei Brenna divenne un centro molto frequentato da giovani Alpini, che andavano ad omaggiare il vecchio invalido, divenuto un punto di riferimento, una guida morale. Fu così che Rachele, assieme alla sorella minore Anna, dopo l'8 settembre 1943, entrò da subito in contatto con i "padri fondatori" della Resistenza locale, che poterono contare sulla sua collaborazione attiva ed efficiente, dapprima per la produzione di documenti falsi all'ufficio dell'anagrafe, dove lavorava, in seguito come staffetta. Le sue perfette imitazioni della firma del capoufficio permisero a diversi perseguitati politici di mettersi in salvo oltre frontiera, raccontava con fierezza Rachele. Quando nell'estate del 1944 la Resistenza incominciò ad avere una struttura organizzativa e militare, la ragazza, che portava ancora lunghe trecce nere, svolse il compito di staffetta, portando messaggi ma anche armi, con la generosa incoscienza dei suoi vent' anni. Il suo nome di battaglia era "Itala". Qualcuno fece la spia e Rachele fu arrestata, tradotta in carcere, e con lei la giovanissima sorella Anna, forse come strumento di ricatto. Dopo qualche giorno, a fine ottobre 1944, Rachele fu consegnata al Tribunale Speciale, condotta a Villa Bonfadini, dove fu pesantemente interrogata e malmenata per alcuni giorni, dopodiché fu riportata in carcere in via Caimi, dove rimase fino al 30 gennaio del 1945. In quella data, sempre con la sorella, fu trasferita a S. Vittore a Milano, a disposizione delle autorità germaniche. Grazie all'intervento del padre, trasferitosi a Milano alla Casa dei Ciechi, il processo fu dilazionato e Rachele non fu deportata.
Possiamo solo immaginare cosa sia stato il carcere, dove di giorno c'era l'assistenza delle suore, ma di notte c'erano solo uomini di guardia.
Per tutta la sua vita, dopo la Liberazione, Rachele non ha più potuto dormire al buio, tanta era la paura che l'attanagliava. Per questo diventò una lettrice instancabile.
Finita la guerra, a poco a poco ricominciò la vita normale e anche Rachele intraprese la vera professione della sua vita, quella dell'insegnante appassionata del suo lavoro e del sapere, soprattutto storico-scientifico. Fu una tenace sostenitrice dell'apprendimento attraverso l'esperienza, infatti amava fare lezione all'aperto, in mezzo alla natura. Fu anche un'instancabile organizzatrice di viaggi sui luoghi della memoria storica, convinta dell'efficacia didattica di tali pratiche.
Ormai giovane donna, si sposò ed ebbe quattro amatissimi figli, di cui fu madre e maestra dolcemente severa. Pur con i tanti impegni di lavoro e famigliari, Rachele non dimenticò mai di testimoniare l'esperienza partigiana e i valori che da essa erano scaturiti, declinati nella Costituzione Repubblicana, andando nelle scuole, partecipando vivacemente alle attività dell' Anpi e soprattutto presenziando alla cerimonia del 25 Aprile, durante la quale leggeva magnificamente la *Preghiera del Ribelle* di Teresio Olivelli.
Rachele era orgogliosa di essere stata partigiana, e tutta la sua vita, personale e sociale, è stata coerente con i valori della Resistenza, per questo si è sempre schierata generosamente dalla parte degli ultimi, dei perseguitati, degli offesi.
Rachele ci ha lasciati lo scorso 19 dicembre. Soffriamo una grande perdita, ma siamo fieri di averla conosciuta e custodiremo gelosamente nei nostri i valori che ci ha trasmesso.

Rachele Brenna tra i suoi amati monti di Valtellina, che videro le formazioni partigiane impegnate a combattere i nazi-fascisti in una Resistenza che si protrasse fino al 3 maggio 1945, con la resa dell'ultimo presidio tedesco insediato allo Stelvio

Issrec: Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea

€ FISCO

Ricordati del RED

Vi ricordiamo che i pensionati che percepiscono alcune prestazioni il cui importo è legato alla propria situazione reddituale (esempio: pensioni di reversibilità e pensioni integrate al minimo) hanno l'obbligo di presentare annualmente la **Dichiarazione RED**.
La dichiarazione permetterà all'Inps di accertare se il diritto di cui si usufruisce continua a sussistere e in che misura.
Ai pensionati che non hanno presentato la dichiarazione RED sui redditi del 2018 sono arrivati e stanno arrivando i solleciti dell'Istituto. Sia questi cittadini che coloro che devono presentare la dichiarazione RED per i redditi 2019 lo possono fare entro il 28 Febbraio 2021.
Per la compilazione del RED puoi rivolgerti al Caf della Cgil, presente in tutte le Camere del Lavoro, avendo l'avvertenza di PRENOTARE telefonicamente il servizio e chiedere quali documenti è necessario portare.

Dichiarazione dei Redditi

Dall'inizio del mese di aprile al 30 settembre (con la sospensione delle due settimane a scavalco di Ferragosto) sarà possibile compilare la Dichiarazione del Redditi presso il Caf-Cgil presente in tutte le nostre Camere del Lavoro. Le prenotazioni sono già aperte e per prenotare il servizio bisogna chiamare i seguenti numeri:
0342-1900901 oppure 0342-5413 11
Quest'anno sarà possibile inviare al Caf-Cgil, via e-mail, la documentazione richiesta. Informatevi su come farlo al momento della prenotazione.

Esenzioni per Covid

Per chi è stato colpito dal Covid la Regione Lombardia ha previsto di estendere il regime di esenzione per le visite, i controlli e gli esami effettuati per monitorare l'esito della malattia. L'esenzione avrà durata dal 6 luglio 2020 al 31 dicembre 2021. Gli interessati facciano presente, la cosa, al momento della prenotazione della prestazione sanitaria.

Da pagina 1...

Noi ci vacciniamo!

modo per sconfiggerlo: usando il vaccino che la scienza ci ha messo a disposizione!
Sappiamo dalla nostra infanzia che i vaccini che facevamo a scuola, quello contro il vaiolo e quello contro la poliomielite ad esempio, hanno permesso di debellare malattie terribili che avevano un ampio raggio di diffusione tra la gente. Con la stessa fiducia nella scienza dobbiamo, oggi, vaccinarci tutti contro il Covid, per tutelare la nostra salute e per tutelare quella degli altri, incominciando da quella delle persone care che ci sono vicine.
Sta a noi, comportandoci con prudenza (distanziamento, mascherina, disinfettazione delle mani) fin quando sarà necessario e vaccinandoci quando verrà il nostro turno, contribuire a battere quel nemico invisibile che ha seminato l'anno trascorso lutti e timori.
Sta a noi, sperando che Regione Lombardia sia in grado di riscattare la penosa prova di inefficienza data sul vaccino antiinfluenzale, riconquistarci, vaccinandoci, la libertà di muoverci, di stare insieme, di abbracciarci, di tornare a frequentare i luoghi e gli ambienti che ci sono cari.
Lo Spi, si vaccina, e lo fa anche per tornare, in tutta sicurezza, ad accoglierti nelle sue sedi per ascoltare i tuoi bisogni e darti una risposta. Non avere dubbi: vaccinati anche tu.